

## **Conservazione della biodiversità nel Corno d’Africa: il ruolo dei dati storici e le responsabilità italiane.**

Spartaco Gippoliti, giugno 2011

e-mail: spartacolobus@hotmail.com

Come guidato da un filo invisibile, i miei interessi di studioso dei mammiferi africani mi hanno portato pian piano ad interessarmi specificatamente della fauna del Corno d’Africa e dei suoi problemi di conservazione. In realtà, si è trattata di una scelta più che logica per chi, interessato ad apportare un contributo in questo settore, doveva fare anche i conti con risorse e mezzi assai limitati. Il mio interesse per i grandi mammiferi africani era nato all’interno del Giardino Zoologico di Roma, ma solo anni dopo, studiandone la storia delle collezioni animali, il profondo legame tra l’istituzione capitolina e le ex-colonie si era evidenziato con chiarezza. Non a caso il mio primo viaggio africano ha avuto come meta l’Etiopia meridionale in un periodo in cui il Parco Nazionale delle Bale Mountains era stato oggetto di un certo interessamento del WWF Italia. La visita in Etiopia, con un po’ di fortuna, offrì lo spunto per una nota su alcuni Primati (scimmie e proscimmie) delle Bale Mountains e del Mago National Park. In particolare, ricevetti grande soddisfazione quando la nostra identificazione del cercopiteco delle Bale *Chlorocebus djamdjamensis* Neumann, 1902, una specie appartenente al gruppo del comune cercopiteco grigio-verde delle savane alberate ma qui adattato alle foreste d’altitudine, venne confermata malgrado lo scetticismo di diversi esperti della fauna etiopica.

Mi accorsi in seguito che gran parte del lavoro svolto dagli italiani nel Corno d’Africa era mal conosciuto o peggio totalmente ignorato. In una revisione effettuata sul materiale del solo Natural History Museum di Londra, veniva ad esempio considerata non valida la forma del Giuba e dello Shebeli di cercopiteco a gola bianca *Cercopithecus albogularis zammaranoi* che Oscar de Beaux aveva dedicato allo scopritore Vittorio Tedesco Zammarano, senza che se ne fosse esaminato un solo esemplare! Facilitato da un lavoro successivo di de Beaux, che esaminando il materiale raccolto dal Marchese Saverio Patrizi nell’Oltregiuba vi aveva trovato il ben distinto e più grande *Cercopithecus albogularis albotorquatus*, tipico del Fiume Tana, con una nota ribadì la validità della forma rivierasca somala di cercopiteco a gola bianca. Alcuni anni dopo venni a conoscenza di una serie di lavori sui superstiti elefanti eritrei del Gash-Setit, realizzati dal Professor Shosani e da colleghi eritrei. Ancora una volta la letteratura italiana era totalmente ignorata e con essa informazioni potenzialmente utili per la continua gestione di questo che è oggi uno dei nuclei più settentrionali di *Loxodonta africana* esistenti. Purtroppo queste dimenticanze sono in qualche

maniera incoraggiate dal disinteresse diffuso circa la ‘biologia coloniale’ che regna nel nostro Paese. Inoltre molti studiosi utilizzano quale punto di partenza per le loro ricerche il fondamentale “Catalogue of the Mammals of Ethiopia” realizzato da Derek Yalden e collaboratori tra il 1977 e il 1996, opera che si limita però a raccogliere tutte le segnalazioni faunistiche per i due paesi ma certo non a discutere altri aspetti biologici, ecologici e di gestione. Inoltre, la mancanza di un coautore italiano ha portato ad una sottovalutazione della nostra letteratura, fatto che mi ha portato ad iniziare una ‘addenda’ con tutti i dati negletti di particolare interesse. Già la rilettura del *Giuba esplorato* di Bottego ha offerto interessanti dati storici sulla distribuzione di specie quali il rinoceronte nero da regioni che sembravano prive di segnalazioni anche antiche. Di un certo interesse anche, nella relazione redatta da Grixoni all’interno dello stesso libro, l’osservazione di uno strano animale simile all’orso nero per dimensioni e colore del pelo che concorda incredibilmente con un mai descritto scientificamente ‘orso dei Nandi’ più volte riportato in altre aree dell’Africa orientale. Già qualche anno fa avevo scoperto che un ufficiale di stanza in Eritrea, Luigi Fossati, aveva scritto diversi libri sulla fauna eritrea ed uno in particolare aveva attirato la mia attenzione. Si intitola “Uod baracà – figli selvaggi” ed illustra in maniera sorprendentemente dettagliata aspetti della vita sociale dell’amadiade *Papio hamadryas* con particolari, per esempio la predazione delle aquile sui piccoli e la difesa di questi da parte dei maschi adulti, che nessuno studioso moderno ha ancora potuto descrivere in dettaglio. Fossati era anche un abile cacciatore e grazie ad una delle figlie, ho potuto studiare il suo album fotografico pieno di record di specie cacciate nel periodo 1923-1928 in Eritrea. È inutile dire che diverse famiglie italiane possiedono senz’altro materiale fotografico e trofei che se dotati di una esatta provenienza geografica possono fornire utili indicazioni agli studiosi. Sull’importanza dei dati conservati nelle collezioni pubbliche e private, basterà citare la scoperta dell’esistenza di due specie di facoceri nel Corno d’Africa, una delle quale ristretta solo alla Somalia e aree limitrofe, per capire che solo attraverso lo studio di crani e foto è stato possibile delimitare l’areale preciso del *Phacocoerus aethiopicus delamerei*. Materiale di facoceri della ex-Somalia italiana sono comunque necessari per valutare anche eventuali differenze con la popolazione dell’estremo Kenya settentrionale e della Somalia settentrionale.

In un mio libro sulla storia del Giardino Zoologico di Roma, *La Giungla di Villa Borghese*, particolare attenzione ho rivolto ai rapporti con i governatori delle colonie. Purtroppo per lo zoologo, anche per rarissimi animali come i due asini nubiani *Equus africanus* importati dall’Eritrea tra il 1924 ed il 1934 (forse gli ultimi due di questa rara specie a lasciare l’Africa) mancano dati precisi circa il luogo di queste catture e qualsiasi altra osservazione circostanziata sulla presenza della specie in natura.

Lo studio delle interrelazioni tra gli studi naturalistici, le esplorazioni e la politica coloniale è certamente affascinante di per sé. Deve però essere chiaro che di fronte alle gravi emergenze ambientali che affliggono gran parte del mondo, tale studio assume un ruolo essenziale per comprendere l'evoluzione dell'ambiente del Corno d'Africa negli ultimi 150 anni e garantire che ci sia un futuro per le popolazioni e la 'wildlife'.

### **Riferimenti bibliografici**

- Bruner E., Gippoliti S. (a cura) 2006. Le Collezioni Primatologiche Italiane. Istituto Italiano di Antropologia, Roma.
- Carpaneto G.M., Gippoliti S. 1994. Primates of the Harena Forest, Ethiopia. *Primate Conservation* 11: 12-15.
- Gippoliti S. 2005. Historical museology meets tropical biodiversity conservation. *Biodiversity and Conservation* 14: 3127-3134.
- Gippoliti S. 2006. Zammarano's monkey *Cercopithecus mitis zammaranoi* de Beaux 1923: The forgotten monkey of Somalia. *African Primates* 6: 26-32.
- Gippoliti S. 2010. La Giungla di Villa Borghese. I cento anni del Giardino Zoologico di Roma. Edizioni Belvedere, Latina.
- Gippoliti S. in stampa. Luigi Fossati e le conoscenze mammalogiche eritree degli Italiani. Atti Convegno sulle Ricerche zoologiche in Africa: il contributo degli italiani, Museo di Storia Naturale Università di Pavia. Bollettino del Museo Regionale di Scienze Naturali, Torino.
- Gippoliti S., Majolo B. 2006. Luigi Fossati: a forgotten early primatologist and his observations on hamadryas baboons (*Papio hamadryas*) in Eritrea. *Ethology, Ecology and Evolution* 18: 69-72.
- D'Huart J.-P., Grubb P. 2001. Distribution of the common warthog (*Phacochoerus africanus*) and the desert warthog (*Phacochoerus aethiopicus*) in the Horn of Africa. *African Journal of Ecology* 39: 156-169.
- D'Huart J.-P., Grubb P. 2005. A photographic guide to the differences between the Common warthog (*Phacochoerus africanus*) and the Desert Warthog (*Ph. aethiopicus*). *Suiform Soundings* 5(2): 4-8.
- Shosani J., Hagos Y., Yacob Y., Ghebrehiwet M., Kebrom E., 2004. Elephants (*Loxodonta africana*) of Zoba Gash Barka, Eritrea: Part 2. Numbers and distribution, ecology and behaviour, and fauna and flora in their ecosystem. *Pachyderm* 36: 52-68.
- Yalden D.W., Lagen M.J., Kock D., Hillman J.C. 1996. Catalogue of the mammals of Ethiopia and Eritrea. 7. Revised checklist, zoogeography and conservation. *Tropical Zoology* 9: 73-164.